



Lo scorso agosto a Bergamo si è svolto il primo *Elstateliberi!*, campo estivo di *Libera*. Lo scopo non era soltanto affermare l'esistenza delle mafie anche al Nord, ma dimostrare che ci sono persone che non si rassegnano alla diffusa indifferenza e ai tentacoli della criminalità organizzata. Il campo ospitava un gruppo parrocchiale di Vicenza al quale si sono aggiunti alcuni ragazzi bergamaschi. È stato un campo "itinerante". Nell'arco della settimana sono stati visitati diversi beni confiscati presenti sul territorio: per esempio, quello di Gorlago che rappresenta un caso particolare poiché la situazione di degrado e pericolo strutturale ha costretto il Comune a decidere l'abbattimento. Si è voluto lasciare un segno inequivocabile, con la speranza che non si dimentichi: degli striscioni con messaggi che invitano la cittadinanza a non disinteressarsi di ciò che li circonda e scegliere con convinzione da che parte stare. Una delle caratteristiche dell'esperienza di *Elstateliberi!* è il reciproco arricchimento tra i partecipanti e lo staff. Elia, per esempio, è un ragazzo che all'inizio del campo non ne voleva sapere nulla, ma che nel corso della settimana ha cambiato il suo atteggiamento, tanto da confidare al termine di essere una persona diversa, più consapevole e non più timoroso di far conoscere se stesso agli altri, senza maschere.

Olga Frescura
 Equipe campo *Elstate liberi!* Bergamo

L'ANALISI DEL FENOMENO

Francesco Breviario

COSTRUIRE LEGALITÀ E GIUSTIZIA

“Abbiamo bisogno di città (di comunità) libere: libere dalle mafie (non sono solo al sud), dalla corruzione (la corruzione erode il bene comune), da ogni forma d'illegalità (remota tentazione dell'uomo) ma anche libere dalla rassegnazione (non cambierà mai nulla), dalla delega (il voto come scelta consapevole e partecipata), dalla passività e dalla indifferenza che ci impoverisce tutti”.

Ho trovato in queste parole, tratte dal sito *Libera.it*, le ragioni per la pubblicazione del dossier sulla presenza delle mafie nella Bergamasca. Il dossier attinge dai documenti redatti dal Coordinamento provinciale di *Libera* (al quale va il ringraziamento della redazione), non ha la pretesa di dire tutto sulle mafie, ma coltiva solo una piccola ambizione: creare nel lettore e nella comunità longuelese un'iniziale consapevole attenzione su questa realtà, che non è poi così lontana, anzi. D'altra parte, tutto ciò che crea ingiustizie umane e sociali dovrebbe far scaturire in noi azioni di contrasto, perché la legalità è un mezzo per raggiungere il vero obiettivo: la giustizia.

La nuova strategia

Oggi le mafie hanno capito che azioni di fuoco o omicidi non pagano, danno troppo nell'occhio, quindi sono diventate più subdole, fanno affari corrompendo le vittime o il sistema di turno. Questo modo di essere delle

mafie, meno evidente e più sotterraneo, crea qualche difficoltà nell'individuare la presenza: quando ci si rende conto, si rimane sorpresi e increduli. Segnali di episodi e di situazioni riconducibili alla malavita organizzata sul nostro territorio si sono verificati fin dall'inizio degli anni Sessanta. Infatti, leggendo i dati raccolti nei due dossier curati dall'Osservatorio sulle mafie in Bergamasca, che fa parte del Coordinamento provinciale di *Libera*, si può constatare come la nostra provincia sia stata e sia ancora attraversata da questa presenza ingombrante: oltre trecentosessanta episodi di droga, sequestri di persone, incendi, estorsioni, corruzione, omicidi, riconducibili alle organizzazioni criminali.

I beni confiscati

Accanto a tutto questo, dobbiamo rilevare un'altra indiscutibile prova che le mafie con i loro boss siano passati nella bergamasca: i beni confiscati. Questi pa-

trimoni di proprietà di soggetti mafiosi, attraverso il sequestro e la confisca, vengono assegnati a realtà associative o istituzionali, che a loro volta le restituiscono alla cittadinanza impegnandoli per scopi sociali. Nella nostra provincia ci sono circa trenta beni, ai quali ne vanno aggiunti ancora novanta da assegnare. Su questa realtà, nel nostro territorio si è svolto l'anno scorso, per la prima volta, il campo estivo *Elstate liberi!*, campo di formazione e di lavoro che *Libera* nazionale programma da qualche estate, che ha visto nel nostro territorio impegnati oltre una ventina di adolescenti e giovani. Esperienza che *Libera* Bergamo riproporrà anche per quest'anno, dal 30 luglio al 5 agosto. Percorsi di conoscenza e di formazione alle nuove generazioni, ma anche agli adulti, possono rappresentare antidoti capaci di creare anticorpi di legalità e di giustizia: veri baluardi contro le infiltrazioni mafiose e illegali, che ostacolano in una comunità

il radicarsi del bene comune. “La lotta alle mafie – affermava Paolo Borsellino, (assassinato nel 1992) – non deve essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolga tutti e specialmente le giovani generazioni, le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità.”

A BERGAMO SI È SVOLTO
 L'ANNO SCORSO, PER
 LA PRIMA VOLTA, IL
 CAMPO DI LAVORO E
 FORMAZIONE “EISTATE
 LIBERI!” ORGANIZZATO DA
 LIBERA PER ADOLESCENTI
 E GIOVANI.





I DATI NELLA BERGAMASCA

QUANDO LA MAFIA È IN CASA NOSTRA

Con la costituzione dell'*Osservatorio sulle mafie* in Bergamasca, il Coordinamento provinciale di *Libera* ha dato vita a una ricerca più approfondita di fatti collegabili alla presenza delle mafie e di organizzazioni criminali: a distanza di otto anni dal intervento divulgativo, il quadro si presenta in modo del tutto diverso.

Grazie alla pubblicazione di due dossier, sono stati catalogati e documentati oltre 400 eventi di mafia e di criminalità organizzata dagli inizi degli anni Sessanta a oggi. Sono state 61 le persone in soggiorno obbligato in provincia di Bergamo tra gli anni Sessanta e Settanta, tra cui: Giuseppe Genco Russo (a Lovere), Mariano Tullio Troia (a Romano di Lombardia), Damiano Caruso (a Calusco d'Adda) e Luciano Liggio (ad Albino).

Sono stati circa 40 i sequestri di persona (attuati o sventati) che hanno interessato la Bergamasca in relazione al luogo di rapimento, di prigionia, di liberazione, di provenienza delle vittime o degli autori: il primo rapimento in Lombardia (Pietro Torielli, tenuto prigioniero in un cascinale a Treviglio), il primo bambino rapito (Mirko Panattoni di Bergamo) e il sequestro (di Pierangelo Bolis a Ponte San Pietro) che ha consentito alla 'ndrangheta di "sbarcare" in Australia.

La produzione di coca

Negli ultimi tre decenni sono state scoperte sette raffinerie o laboratori per la produzione di droga attivi in provincia di Bergamo: a Rota Imagna (eroina, 'ndrangheta, 1990), a Predore (cocaina, narcos colombiani, 1991), a Taleggio (cocaina, Cosa nostra, 1992), a Dalmine (cocaina, Cosa nostra, 2001) a Telgate (cocaina, 'ndrangheta e narcos colombiani, 2004), Almenno San Bartolomeo (cocaina, narcos colombiani, 2010), Romano di Lombardia (eroina, 2016).

Arresti all'estero

Sono quattro i narcotrafficanti bergamaschi arrestati all'estero: Pasquale Claudio Locatelli, nativo di Almenno San Bartolomeo, trasferitosi prima in Costa Azzurra e poi in Spagna; Zeno Longhi, residente a Treviglio ma operativo in Paraguay e Colombia; Ettore Facchinetti, originario di Sorisole e broker della droga in Spagna; Salvatore Barbanera, di Bergamo e attivo in Francia e in Sud America. Oltre a Roberto Pannunzi, narcotrafficante di livello internazionale, che tra il 1977 e il 1979 ha ricoperto il ruolo di direttore del Grand Hotel di San Pellegrino. Sono 11 i latitanti arrestati, mentre cinque si sono costituiti in provincia di Bergamo. Tra questi: Gerlando Alberti (Rossino di Calolziocorte, 1975), Ga-

etano Fidanzati (residente a Parre, 2009), Orlando Held (Romano di Lombardia, 2010) e Angelo Macri (intercettato a Orio al Serio, 2012). Tra gli insediamenti consolidati di clan mafiosi si possono segnalare una "locale" di 'ndrangheta attiva a Calolziocorte tra il 1974 e il 2014 e due "cosche" di 'ndrangheta presenti a Romano di Lombardia e Carobbio degli Angeli tra il 2000 e il 2005. I clan mafiosi che hanno operato e/o sono attivi in Bergamasca sono almeno otto e si possono riferire alle "famiglie" Bellocco, Facchineri, Fidanzati, Filippelli, Mazzaferro, Pararo, Pesce, Romano.

Incendi "sospetti"

Negli ultimi dodici anni, cioè dal 2005 al 2016, si possono contare numerose vicende d'incendi "sospetti" o dolosi, che in particolare hanno danneggiato ristoranti e bar, aziende agricole, studi di professionisti, abitazioni di persone già indagate per mafia e attività commerciali di persone legate a collaboratori di giustizia. È il caso di ricordare che nell'anno 2000 era residente a Bergamo Lea Garofalo, alla quale è stata incendiata l'auto sotto casa. Si dice spesso che la mafia al Nord non uc-

cide (neanche d'estate), ma i dati bergamaschi suonano come una smentita: sono stati rilevati 31 casi di omicidio. Tra questi: 3 omicidi legati al gioco d'azzardo, 6 omicidi collegati a vicende di spaccio o di prostituzione, 7 omicidi che si possono attribuire a vicende di 'ndrangheta, 7 casi di "esecuzioni" rimaste irrisolte e la scomparsa di un cittadino bergamasco, che le indagini in corso collegano al clan di Matteo Messina Denaro.

La geografia del crimine

Anche la geografia è indicativa della presenza mafiosa: i 400 eventi sono accaduti in 130 diversi comuni, cioè oltre la metà dei paesi della provincia di Bergamo. Significativi sono anche i dati dei sequestri e delle denunce. Dal 2007 al 2016 in Bergamasca sono stati sequestrati 8.812 kg di sostanze stupefacenti e sono state segnalate per droga 4.574 persone. Le denunce per estorsione sono in continuo aumento: nel 2005 erano state 54, nel 2010 erano salite a 78 e nel 2015 hanno raggiunto il record di 120. Anche le segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio sono in forte crescita: nel 2009 erano state 373, nel 2012 sono

raddoppiate a quota 790 e nel 2016 sono arrivate a 1.895. Nel frattempo i beni confiscati sono diventati oltre un centinaio (vedi cartina). Di fronte a questo scenario criminale oggi a Bergamo non c'è più nessuno che sostiene che la mafia e la criminalità organizzata sia assente nella provincia orobica, anche se in realtà sono trascorsi pochi anni da quando autorevoli rappresentanti delle istituzioni sostenevano di non aver mai visto una "coppola" e che la legalità fa parte del Dna dei bergamaschi. Ancora oggi la consapevolezza del consistente radicamento delle mafie e della criminalità nel tessuto socio-economico della bergamasca fa fatica a trovare un convinto riconoscimento, che è la premessa indispensabile per organizzare un adeguato contrasto a questi fenomeni.

"LA MAFIA TEME LA SCUOLA PIÙ DELLA GIUSTIZIA. L'ISTRUZIONE TAGLIA L'ERBA SOTTO I PIEDI DELLA CULTURA MAFIOSA"
(ANTONINO CAPONNETTO)

IL RUOLO DELLA SCUOLA

LA MEMORIA E L'IMPEGNO. EDUCARE ALLA CITTADINANZA



In questi ultimi anni si è assistito a un notevole aumento di progetti e percorsi di educazione alla legalità. Da una parte un patrimonio civile unico; dall'altra parte un'estrema vulnerabilità dei territori, l'inasprirsi di nuove modalità di conquista mafiosa e la diffusa difficoltà di non riuscire a contrastare più incisivamente il fenomeno mafioso. C'è anzitutto la *cultura mafiosa*, dove tutto viene riprodotto in funzione del meccanismo tipico di un ambiente mafioso. Poi c'è la *cultura filomafiosa*. È la cultura di chi condivide l'ostilità o diffidenza per la legge ritenendo l'illegalità, la corruzione e la truffa, diritti da esercitare per favorire le proprie opportunità di successo. Infine, c'è la *cultura funzionale alla mafia*. Essa si sviluppa attraverso tanti affluenti: l'ignoranza o la sottovalutazione del fenomeno mafioso, l'estraneità allo Stato, l'egoismo, il basso livello di responsabilità civile, l'ideologia del successo facile. Contrastare la mafia significa opporsi alle tre culture indicate. In questa partita, la scuola si colloca all'interno di un sistema di cui deve saper leggere e interpretare le dinamiche di tutti i protagonisti. Dalla scuola passano tutte le nuove generazioni: può quindi lasciare un segno positivo nella cultura dei futuri cittadini, fornire esempi di vita e di cultura che incidono nell'immaginario e nella memoria, formare a buone abitudini, scale di valori, principi di giudizio. La memoria e l'impegno sono due strumenti necessari per coltivare una cultura capace di contrastare quella mafiosa ed elaborare percorsi di responsabilità per il bene della collettività. In questi anni con *Libera* abbiamo frequentato molti istituti scolastici promuovendo percorsi. Non bastano, però, a promuovere una cultura della responsabilità, se non vengono inseriti in progetti più strutturati, aperti ad esperienze di viaggi con incontri e testimonianze, e di impegno concreto sul nostro territorio. Tanta buona volontà non basta, se si lasciano i nostri studenti a ragionare con le mani in tasca senza averle sporcate in questo lavoro culturale in cui tutti, istituzioni e adulti, sono chiamati ad investire.

Gianmario Vitali
Responsabile Formazione Libera Bergamo

“UN FENOMENO POCO NOTO, MA RILEVANTE. IN UN TERRITORIO IDEALE”

Riportiamo ampi stralci dell'intervista a Walter Mapelli, procuratore presso la Procura della Repubblica di Bergamo, nell'ambito del progetto nazionale “Libera Idee”.

QUAL È LA SUA VISIONE D'INSIEME CIRCA LA PRESENZA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN PROVINCIA DI BERGAMO? QUALI SONO I RAPPORTI CON LA DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA (DDA) DI BRESCIA?

“Non ho la percezione di un intervento pesante, opprimente: mentre in Brianza [Mapelli arriva dalla procura di Monza, ndr] ogni indagine che facevi alla fine arrivavi a un soggetto vicino alla 'ndrangheta, qui la vedo un po' diversamente. L'impressione mia però è che questo sia il territorio ideale, perché se ci hanno spiegato che la colonizzazione, le infiltrazioni, il dispiegamento della criminalità organizzata avviene in territori ricchi e in territori non fortemente presidiati, dove magari non c'è la stazione dei carabinieri (dunque dove ci s'inserisce meglio perché non c'è controllo), questo sulla carta è il terreno ideale: un territorio vastissimo, tantissimi paesi, la gran parte dei quali privo di presidi. Però, mentre in Brianza abbiamo visto ormai da anni il radicamento dei calabresi e lo sviluppo delle 'ndrine (cosche malavitose, ndr) qui non ne abbiamo ancora una percezione giudiziaria. Anche questo mi spinge a dire che non abbiamo un fenomeno di colonizzazione così significativo, e mi chiedo – primo – se è [davvero] così e – secondo – se fosse davvero così per quale ragione sia così. Io mi sono sempre occupato di criminalità economica, per cui noi spingeremo e stiamo cercando di fare molto su un dato importante: noi abbiamo un'evasione fiscale significativa e dobbiamo cercare di contrastarla

con strumenti adeguati e con un'attività incisiva rispetto a quella che abbiamo avuto fino adesso”.

A PROPOSITO DI RICICLAGGIO, LE RISULTANO PRATICHE DIFFUSE, CIASCUNA DI PICCOLA PORTATA, O SISTEMI PIÙ AMPI, CON PROIEZIONI INTERNAZIONALI?

“Ho visto anche fenomeni truffaldini e di evasione che hanno portato a truffe o appropriazioni di denaro con trasferimento di valuta all'estero, in modo da occultarne la provenienza illecita e da segregare il patrimonio illecito, però quelli che ho visto non sono legati a fatti di criminalità organizzata. Li ho visti legati a fenomeni di truffe, di appropriazioni indebite, di evasione fiscale, magari di bancarotta, ma non per attività frutto di traffico di droga, di traffico di armi. La criminalità imprenditoriale usa questo tipo di canali. C'è un'attività transfrontaliera di gestione del denaro, che avviene con i meccanismi più vari, dalla fattura falsa al contante che viene portato all'estero o viene esportato con la fattura falsa e ri-

**NOI ABBIAMO
UN'EVASIONE FISCALE
SIGNIFICATIVA E
DOBBIAMO CERCARE
DI CONTRASTARLA CON
STRUMENTI ADEGUATI
E CON UN'ATTIVITÀ PIÙ
INCISIVA**



portato in Italia con lo spallone, ma riguarda imprese, truffe, criminalità economica”.

RIGUARDA ANCHE LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA?

“Al momento non ne abbiamo evidenza”.

E ALLORA DOVE STA LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA?

“In un’attività di riciclaggio un po’ più basilica: il ristorante, la pizzeria, l’impresina di scavo edile, il negozio, l’abitazione, l’immobile. Io vedo ancora questo. Io di mafia ‘liquida’ qui non ne vedo, ma anche all’epoca, in Lombardia, ho visto mafia ‘solida’. Ricordo soltanto un’inchiesta, che non era mia ma fatta dalla Dda di Milano, dove c’era una cosca che aveva portato denaro liquido, alcuni milioni di euro, gestiti sostanzialmente da broker svizzeri, quindi con un riciclaggio finanziario: il denaro veniva utilizzato per l’acquisto di titoli, partecipazioni, fondi d’investimento, cose di questo genere, e fu un fatto eccezionale, non la normalità. In una delle ultime inchieste-costola di *Infinito*, ho visto che [gli uomini del clan] si avvalevano [come intermediario] di un imprenditore fallito, non dei grandi finanziari, non dei grandi studi legali. È quello che vedo anche qui”.

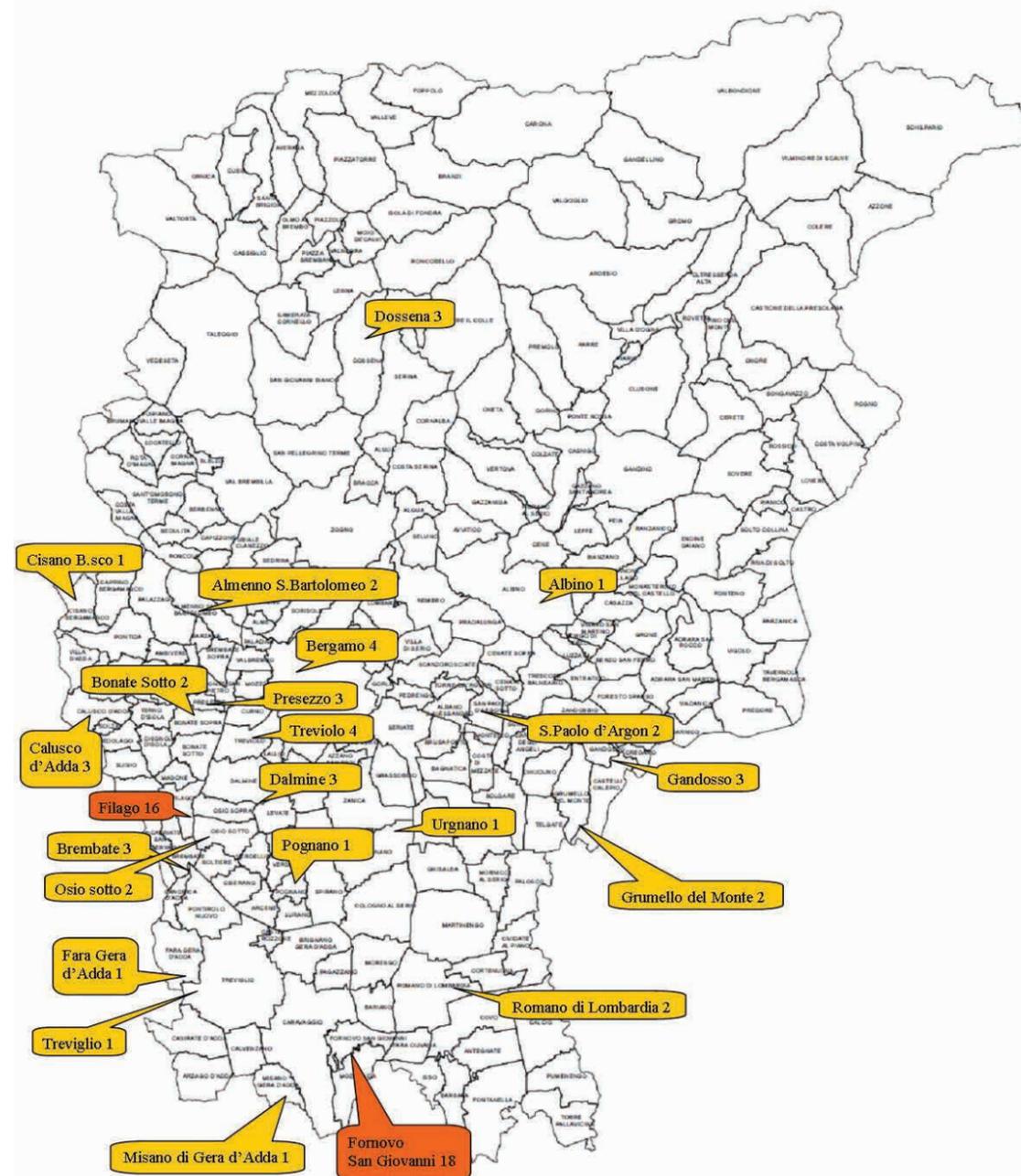
QUAL È LA SUA PERCEZIONE SULLA DIFFUSIONE DELLA CORRUZIONE?

“La corruzione è un discorso più complesso. Innanzi-

tutto, la corruzione c’è dappertutto. La domanda diventa: che livello di corruzione c’è qua? La mia convinzione è che ci sia un livello diffuso di micro-corruzione. È però micro-corruzione spicciola: tu hai bisogno del certificato, ti rivolgi magari all’agenzia che ti chiede cinquecento euro, di cui cento servono a questo. Sono fenomeni di corruzione per importi modesti, non per importi strepitosi. Non c’è il grande sistema corruttivo perché non ci sono le grandi opere”.

*a cura di Luca Bonzanni e Marzia Innocenti
staff coordinamento Libera Bergamo*

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA È IN UN’ATTIVITÀ DI RICICLAGGIO BASICA: IL RISTORANTE, LA PIZZERIA, L’IMPRESINA DI SCAVO EDILE, IL NEGOZIO, L’ABITAZIONE, L’IMMOBILE



LA CARTINA DEI BENI CONFISCATI ALLA MAFIA NELLA PROVINCIA BERGAMASCA



La cartina rappresenta il territorio della provincia bergamasca divisa nei suoi comuni amministrativi. Sono evidenziati e quantificati i beni confiscati alla mafia in alcuni territori comunali bergamaschi. Le due bandierine arancioni indicano i due comuni - Filago e Forno San Giovanni - con più di 15 beni confiscati. Gli immobili, così come previsto dalla legge n. 109/96, sono destinati ad un riutilizzo per utilità sociale, che prevede l’assegnazione dei patrimoni e delle ricchezze di provenienza illecita a soggetti - associazioni, cooperative, Comuni, Province e Regioni - in grado di restituirli alla cittadinanza, tramite servizi, attività di promozione sociale e lavoro.